

Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo

Anno LVI - N. 7

Settembre 2017

Spedito nel mese di agosto 2017

*Mensile del Piccolo Cottolengo
di Don Orione - Genova*



**8 GIUGNO: GITA PELLEGRINAGGIO
AI SANTUARI DI FUMO E TORTONA
DEL PICCOLO COTTOLENGO DI DON ORIONE**

Cercare il bene degli altri

Per dire a uno: hai sbagliato, stai sbagliando, bisogna proprio essergli amico, volergli molto bene.

Dirlo a una persona un po' più estranea, non ci azzardiamo neanche, è molto più difficile. Oggi la privacy è sacra. Prevale l'idea che non ci dobbiamo intromettere negli affari degli altri. Ed è vero, ma solo in parte, perché così facendo prevale l'individualismo a scapito di ogni legame sociale che ci vede tutti coinvolti nel bene e nel male. Tutti responsabili.

Questo vale anche da un punto di vista religioso, della fede.

L'educazione che abbiamo ricevuto o anche dato, ci porta a valorizzare molto il rapporto personale con Dio, usare il pronome io invece che il noi in molte preghiere, ma anche a dimenticare la dimensione comunitaria e sociale della fede, che è una dimensione essenziale. Il nostro rapporto con Dio è strettamente legato al rapporto che abbiamo con gli altri. San Giovanni ci ricorda che non possiamo amare Dio se non ci accorgiamo di chi ci vive accanto.

Il vangelo parla di fratelli, e anche se è riferito in particolare ai cristiani, ai fratelli nella fede, sappiamo però che si estende poi ad ogni uomo.

La fede ci proietta in una fraternità universale, credenti e non credenti, una fraternità costitutiva.

Così il vangelo di conseguenza parla di correzione fraterna fra i cristiani, sul modello di una prassi giuridica in vigore tra i Giudei, secondo le norme dell'Antico Testamento. Prassi che prevedeva, con saggezza e mitezza, vari passaggi, dal rapporto interpersonale di fiducia, a tu per tu, a quello di gruppo, un gruppo di amici, e poi eventualmente il ricorso all'autorità, fino alle estreme conseguenze di considerare quella persona fuori dalla comunità, un estraneo, con cui iniziare tutto un lavoro di riavvicinamento e conversione.

È il potere di legare e sciogliere che Gesù dà alla sua Chiesa, come leggiamo in Matteo 18,18. Lo scopo è far prendere coscienza della gravità del peccato commesso e favorire il ravvedimento.

Naturalmente il peccato di cui si parla nel Vangelo, e così è sempre stato nella prassi cristiana dei primi secoli, si riferisce esclusivamente ad una situazione di peccato grave e pubblico, che poteva recare molto danno e scandalo al vivere della comunità, lacerandola al suo interno. Non si riferisce ad un peccato qualsiasi come a rapporti più o meno tesi tra le persone che non riguardano aspetti essenziali della fede e della morale, anche se sempre l'agire del cristiano deve essere ispirato alla via della misericordia e del perdono. Se stai per pregare e sai che un tuo fratello ce l'ha con te, va prima a riconciliarti con lui, dice Gesù. Il contrario di chi parlando degli errori degli altri li amplifica o ne parla con sadica soddisfazione, senza compassione o delicatezza.

Quello che possiamo imparare noi, e che è sempre attuale in ogni epoca, è questo non darla mai vinta all'indifferenza, a chiudersi in se stessi, a non rassegnarsi comunque alla sorte degli altri, ma a tentarle tutte pur di non perdere nessuna persona.

È vero che c'è la coscienza di ciascuno, ma il rischio molto forte è quello di perdere ogni giudizio su ciò che è bene e su ciò che è male. Non è vero che esiste il bene o la verità, si pensa oggi, ognuno è libero di pensarla e agire come meglio crede. Questo è il rischio grande che disgrega il vivere sociale.

Fra una giusta tolleranza e una apatia vuota di valori il confine è molto labile. E se correggere, o indicare una strada, da parte di istituzioni sociali quali ad esempio la famiglia o la scuola, è di per sé già difficile, correggere fraternamente ci sembra cosa improponibile e irrealistica.

Ma è appunto ciò che chiede il vangelo: di non arrendersi, di non essere indifferenti



Jan Bruegel il Vecchio, *Il discorso della montagna*, 1598, Los Angeles, Getty Museum

al bene comune, ma in nome del bene che si deve volere alle persone, essere capaci di un intervento intelligente, per vedere di dare una mano a chi sta vivendo un momento di crisi. La franchezza evangelica è un modo concreto di amare ed essere solidali. È il bene più prezioso che abbiamo la fraternità, la comunione, l'amore tra di noi.

C'è un dovere di sentinella che tocca sia il singolo credente che la comunità nel suo insieme.

Il profeta Ezechiele in nome di Dio si sente chiamato ad essere sentinella sulla torre e a indicare il pericolo che incombe sulla città. Alcune leggi permissive anche allora procuravano disastri dal punto di vista sociale.

La Chiesa non teme di mostrarsi lungimirante quando denuncia gli sbocchi negativi e rovinosi per la società di certi indirizzi o impostazioni di vita.

E questo essere sentinelle non è altro che il grave compito educativo e di prevenzione che devono sentire le singole persone, le famiglie e tutte le istituzioni sociali attive in questo tempo.

La Chiesa lo fa non perché si arroga competenze non sue, ma perché non esiste un

vangelo disincarnato, lontano o al di sopra di quella che è la vita degli uomini e delle donne. È un preciso dovere di carità il bene delle persone.

Essere sentinella poi lo ricordiamo è uno dei compiti privilegiati che il Papa san Giovanni Paolo II ha affidato ai giovani durante le giornate mondiali della gioventù, quando li ha definiti sentinelle del mattino, invitandoli ad essere vicini ai loro coetanei vittime delle più svariate devianze.

Sarebbe davvero bello che la chiesa dei cristiani fosse una comunità di fratelli che si vogliono tanto bene da stimolarsi reciprocamente al bene e da correggersi quando qualcuno deraglia un po'.

E poi ci rimane sempre il dovere e la possibilità della preghiera anche quando fossero esaurite o impraticabili tutte le altre vie. Questo è il sogno di Chiesa che siamo chiamati a coltivare anche oggi, ogni giorno: essere profeti di un modo diverso di amare e perdonare.



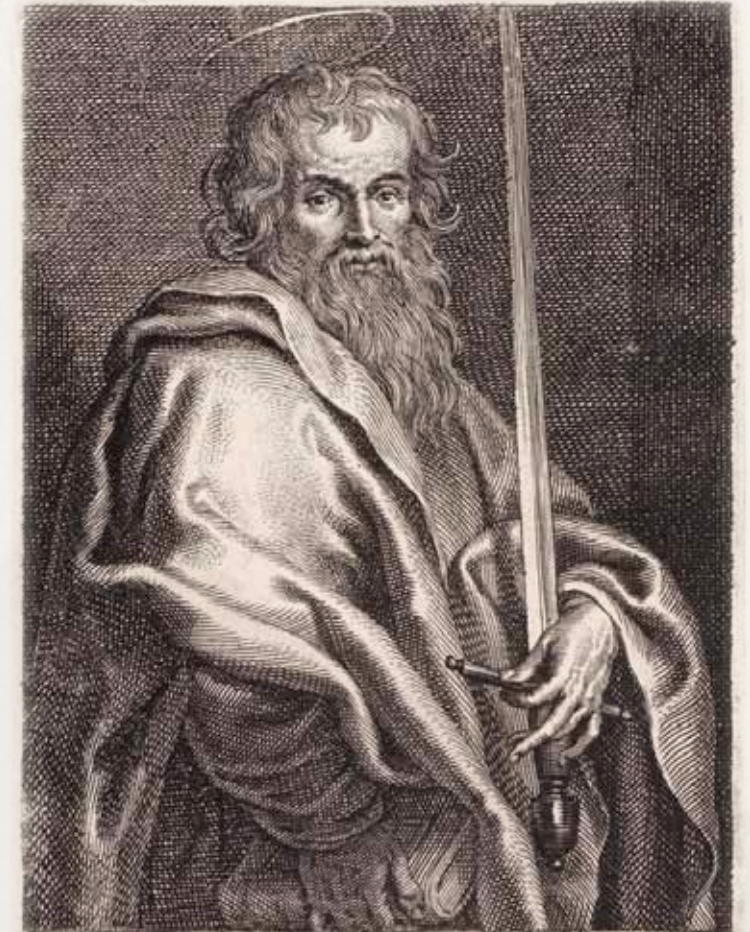
PER UNA NUOVA CIVILTÀ: SPARTACO O PAOLO?

Spartaco è l'abuso e il traviamiento della forza; Paolo è la forza della carità. Chi darà all'umanità la sua grandezza morale? Spartaco o Paolo? Oggidì gravissimi fatti e l'aura popolare che ci spira attorno accenna ogni giorno a tempesta. La questione sociale ha preso una forma nuova ed è diventata sì minacciosa e audace, da mettere i brividi a tutte le nazioni civili. Quanto più al popolo manca la fede tanto più gli si accresce una sete ardente di ricchezze e di piaceri, che talvolta diventa furore selvaggio. Chi ha poco vuol molto: chi ha molto vuol moltissimo. Se le ricchezze e il piacere sono tutto l'uomo; se non ci ha alcun bene al di là della vita presente; se ogni mezzo adoperato per arricchire è buono; «perché mai – grida il popolo diventato miscredente –, perché mai nell'umana famiglia l'uno ha da essere povero e l'altro ricco?». Alla Roma dei Cesari sottentrò un'altra Roma: a quell'unità del mondo conseguita con la forza, succederà quella delle intelligenze sotto l'ubbidienza di Cristo. Una grandezza tutta morale opposta al terrore delle armi regnerà e sarà il carattere dei nuovi popoli, e un nuovo ordine di cose e di idee colla forza della verità e dell'amore uscirà alla redenzione dei popoli.

La violenza ha perduto il mondo, ma la carità lo salverà. Dobbiamo gettare via le opere delle tenebre e rivestirci delle armi della luce e poi fare del bene, del bene a tutti senza distinzione di classe e di parte, fare del bene sempre sino al sacrificio di noi stessi. Solo allora risplenderanno sulla nostra Patria e sul mondo i giorni migliori. La forza divide gli uomini: la carità li unisce. La libertà non ha forza nella forza ma nel principio morale, e se questo vien meno, anche il popolo più forte è perduto. Non più greco, non più circonciso o incirconciso, non più libero o schiavo: ma una comunione di santi! È una rivelazione di Dio e un poema mirabile di carità e una luce nuova che penetra il mondo e fa della carità la grande legge di vita per gli uomini. La natura umana non ha forza intrinseca per rigenerare se stessa: Catone si uccise tra le rovine umane della libertà; la virtù intima, che deve rigenerare il mondo, non è dagli uomini. Con Spartaco l'uomo è una forza, ma è una cosa; con Paolo è una forza, ma è un libero, figlio di Dio ed erede. Il mondo civile è governato principalmente dal pensiero e dall'amore, e nessuna cosa ha tanta efficacia nel pensiero e

nell'amore buono, quanto il Cristianesimo. È un governo questo or pacifico or combattuto, spesso negato e contraddetto, che in alcune ore della vita (e qui le ore sono anni) par vinto e annientato dal torrente delle umane passioni; ma è un governo di amore che Iddio pose nell'universo, e che perciò non verrà mai meno. L'amore dunque, e non l'odio, potrà comporre le divergenze tra gli individui, tra le diverse classi sociali e placare gli ardenti e faziosi partiti che oggi rendono incerto l'avvenire della nostra patria e del mondo. E quest'amore non può essere che Cristo. Cristo solo scioglierà il grande problema gettando una grande e alta luce di misericordia sugli uomini, una luce che mostri quanto poco valgono i beni terreni in paragone dell'oro della sapienza evangelica e dell'amore fraterno. E lo risolverà la sua Provvidenza per mezzo del Cristianesimo con un apostolato di fede, di pace, di carità.

Se c'è stato di cose che spaventa, più di quello del dominio di un tiranno, è ancora quello di un domani in cui le masse popolari camminassero prive di Dio. Come si può pensare al giorno in cui l'umanità non vivesse più di Dio? Senza padre e senza madre si può vivere, ma senza la luce di Dio no, disse Tolstoj; i popoli vanno alla barbarie, all'anarchia.



S. PAVLVS.

Gerardus Scortz pinxit
S. A. Boland fecit.

Martinus vanden Keulen sculpsit.
Anno 1654. in officina Regii.

La parola di Paolo parve follia ai Greci e suonò come scandalo ai Giudei, ed era la parola di Dio, parola di mitezza, di castità, di carità. Era una dottrina superiore: la fede in un Dio Padre, Padre di tutti gli uomini, onnipotente, creatore del cielo e della terra, delle cose visibili ed invisibili. Era la fede nuova e superiore in Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, che prese carne nel seno di Maria Vergine, morì in Croce per noi e il terzo giorno resuscitò.

Era la parola di Paolo, il Vangelo di Cristo e della Chiesa Santa di Dio, Chiesa unica ed universale che predica la resurrezione della carne, la remissione dei peccati, la comunione dei Santi, la vita eterna.

San G. Luigi Orione

LA MISERICORDIA

Riprendiamo il discorso sulle vie della santità valutando un atteggiamento che facciamo fatica a comprendere realmente e quindi anche a vivere. Talvolta lo usiamo male, quasi fosse un divinizzarsi o un auto incensarsi costante: "Guarda come sono bravo". Esempio eclatante di questo è stato il comandante del campo di concentramento di Plaszów, Amon Göth, il quale si avvale del potere personale di perdonare chi torturava ogni giorno. E se, grazie all'amicizia con l'industriale tedesco Oskar Schindler, gli operai (ebrei) da questi assunti ebbero miglior sorte degli altri, nondimeno ciò avvenne solo per il baratto in argento o con diversi prodotti del mercato nero.

La misericordia reale è un viaggio dentro di noi innanzi tutto, dove si va a ricercare l'amore di Dio che sana ripercorrendo le ferite interiori che insanguinano la nostra anima e non ci consentono d'avere un gesto di misericordia nei confronti del prossimo. Non possiamo perdonare se prima non ci siamo perdonati, né amare se non ci amiamo nel profondo. Il prossimo non sapremo considerarlo un altro io o un dono per noi finché non saremo tali. La misericordia

è un tempo di relazioni sante. Anzi, personalmente ritengo sia un riprendere il dialogo con Dio e con il Prossimo con maggiore profondità, dopo aver gustato l'amore di Dio. È un amore che cambia il cuore, ci rende concreti nell'amare il prossimo. Sentirsi amati porta a capire l'altro e a comprendere l'esigenza d'amore.

Guardando a Don Orione viene spontaneo riflettere su quanto lui scrisse, in dialogo con Dio proprio sull'argomento "misericordia": "Che io non dimentichi mai che il ministero a me affidato è ministero di misericordia e usi coi miei fratelli un po' di quella carità infaticata, che tante volte usaste verso l'anima mia, o gran Dio". Riconoscerci amati spinge dunque ad allargare l'orizzonte del nostro sentire che diventa comprensione, compassione, accoglienza e relazione anche con coloro che possono aver ferito la nostra o l'altrui esistenza. La misericordia è un non tener conto, dopo aver perdonato gli errori del passato; cioè non bisogna tenere dentro di noi la lista degli errori, di chiunque siano. Potrebbero diventare sensi di colpa o rivalse di fronte ad un ulteriore sgarbo. Questo non significa ripetere gli errori o permettere di farli. Con cuore

aperto, nuovamente in piedi per grazia di Dio, dobbiamo consentire che pure gli altri possano beneficiare del dono. Perdonarci e perdonare, non come merce di scambio, ma gratuitamente, col respiro benevolo di Dio, posato il fucile troppo spesso pronto all'uso.

Don Ivan Concolato

La balconata della casa di Amon Göth a Plaszów nel 2008.



Il Volontariato alla processione del Corpus Domini

Quest'anno il gruppetto "ROSA" (e qualche puntino azzurro) in San Siro è posizionato vicino all'abside della splendida Chiesa: dagli alti finestrone lame di luce generano, con le porpore dei prelati ed il bianco dei camici, sciaolate stupende di vividi colori che sarebbero piaciute a Caravaggio.

Inizia il canto: T'adoriam, Ostia Divina... Tu dell'uomo sei l'onore...: già, piccola Ostia, Hostia, vittima sacrificale, veramente in Te è concentrato l'onore dell'uomo che è l'Amore del Dio infinito, onnipotente, per la sua creatura!

Ostia, sei piccolissima, sembri sperduta nella imponente, preziosa arca, ma sei il nucleo di Tutto.

Molti uomini, Sacerdoti, lavoratori, membri delle confraternite sono costretti ad alternarsi per portarTi, dice il Cardinale, con la forza delle braccia, ma soprattutto con la forza del cuore.

Tu, "Ostia" sei il "QUI" di Gesù, la Sua presenza continua, per dirci che non ci lasci mai soli, perché Tu ci ami di un amore veramente affidabile e che non verrà mai meno.

Ti adoriamo per ritrovare noi stessi: se non c'è Dio c'è solo angoscia per il timore di perdere quelli che noi riteniamo essere i nostri tesori, la salute, gli affetti, la ricchezza, il potere, e, presi dal panico perché senza Dio non c'è futuro, allora, questa fame della grande felicità, dell'amore

permanente, della gioia piena si trasforma in rabbia e istinto di morte... se... in noi non c'è Gesù!

Questa processione non è folklore, né un messaggio tribale: il Cardinale Bagnasco dice: "Grazie a Voi uomini e donne che ci guardate diffidenti, la Chiesa non invade le prerogative civili, ma guarisce l'umano dalla sua fatale caducità, lo trasfigura, lo riempie di speranza, di verità, di bellezza.

Poi ricorda la visita del Papa Francesco con le tre parole con cui si può sintetizzare il suo messaggio: orizzonte, andare al largo con coraggio, ancorarci in Dio.

Ancorare l'anima nel cuore del mare Eucaristico, per avere il coraggio di andare al largo,



per raggiungere la meta, alta, ma possibile, e la Santa Vergine Regina di Genova sarà la stella che orienta la navigazione verso l'orizzonte, là dove il mare si congiunge al cielo!

A.M.N.

Insieme a casa della mamma

Otto giugno, giorno che si preannuncia soleggiato quasi ad illuminare la visita che il Piccolo Cottolengo genovese ha programmato coinvolgendo le varie sedi dalle quali sono scaturite duecento persone in rappresentanza propria e di quanti non hanno potuto aggregarsi per svariati motivi, tra cui una particolare attenzione per garantire il buon funzionamento del servizio verso gli ospiti rimasti nelle rispettive strutture. Per confermare il tradizionale mugugno nostrano i poveri autisti aprivano e chiudevano l'aria condizionata nell'inutile tentativo d'accontentare tutti. Per fortuna la leggera nebbiolina in attesa sul versante ligure si è trasformata ben presto in una densa nuvolaglia contribuendo a stabilire uniformità di richieste e favorendo in qualche modo la specificità dei conducenti (guidare i mezzi e condurci a destinazione), con una piccola eccezione...

Da sinistra: Fumo, l'accoglienza; Fumo, Santuario della Madonna di Caravaggio; Fumo, i pellegrini durante la Santa Messa; Tortona, pranzo al Centro Mater Dei; Tortona, la Madonna dall'alto del campanile (Foto di Danilo Lo Re).

Oltre Voghera c'è un paesetto d'un migliaio d'anime: si chiama Corvino San Quirico. Noi eravamo diretti ad una sua frazione, Fumo, ormai inglobata a causa di ulteriori costruzioni e per il contributo offerto dal santuario dedicato alla Madonna di Caravaggio e dalla cornice chiaramente orionina rappresentata dall'asilo e dalla casa di riposo per anziani. Di tendenze solitarie, una volta scesi senza incidenti i passeggeri dalle corriere, mi sono eclissato nella piccola, elegante struttura per godermene in silenzio le interessanti miglierie artistiche, rispettose dell'odore stagionato dove si è vissuto in altri tempi o dove hanno dimorato persone amate. È una casa della Madonna, colei che ha accettato, ai piedi della croce, d'esser madre nostra per continuare a riproporci il Figlio. Le dimensioni ridotte della cripta, rivista con calma, non giustificano la quasi totale assenza d'altri nella sovrastante struttura. Solo quattro ospiti in un angolo recitano col loro assistente una preghiera.

Esco. Cos'è successo? Non so se per dimostrare che quelli di Fumo non producono fumo, avevano organizzato un bel rinfresco all'aria aperta con ogni

ben di Dio. Ho sentito qualcuno elencare le cose ingurgitate ed altre in procinto d'esserlo. Sazio, son tornato indietro ad avvertire i "distratti" di prima, però... si erano già serviti. Tornato in società mi si avvicina Don Giorgio; mostra di saper diverse cose sul mio conto. È di una affabilità squisita che non deriva dalla comune terra natia. Comincia a parlarmi in dialetto, per allenarsi, mentre io mi difendo col breve e raro utilizzo dello stesso, quasi a proteggere la memoria in riserva. Non ci conoscevamo, ma era netta l'impressione di condividere assai più di quanto capita con persone che incontri tutti i giorni. Mi chiede anche di fargli pervenire il nostro bollettino e questo, se possibile, me ne amplifica la simpatia. Presiede la celebrazione il nostro Direttore Provinciale, Don Aurelio Fusi. È un momento intenso, familiare, animato dal nostro coro, nonostante qualche sbavatura o interferenza. Il celebrante si è divertito a stuzzicare e diverse ospiti hanno tentato di usurpargli il posto... Il canonico Arturo Perduca e San Luigi Orione gioivano d'esserci accanto quasi fossimo parte realizzata del loro sogno.

Il trasferimento seguente, agevolato dal fatto che andare verso Tortona significava pranzare, è stato veloce. Un altro tizio, chissà se contagiato dalle ospiti dell'omelia, nel vedere il Direttore Provinciale sulla propria corriera, si è espresso inadeguatamente con un "ma lei è un intruso, qui" suggerendo all'interpellato una valutazione, conclusa dopo breve calcolo di convenienza con un "sì". Ci è piaciuto, sa dare il giusto peso alle parole altrui e leggerne lo spirito. Il tempo intanto ha risvegliato il sole, come già preconizzato da Don Giorgio. Il pranzo, ben curato, ha interessato soprattutto gli ospiti, poiché gli altri si concedevano alla distrazione generata dalle tante conoscenze d'altri tempi ed occasioni. Dialoghi veloci, di sostanza, come si usa in famiglia quando qualcuno manifesta un problema. Spesso non riesci a capire se ti procura più gioia l'aver rivisto un vecchio amico o il fatto che t'abbia confessato un proprio disagio. Su tutte le attrazioni, comunque, le tre suore invitate, già ex di Paverano (Eusebia, Luigina, Maria). Sulle prime due sono testimone oculare e di tavola; pur essendo buone forchette hanno preso soprattutto baci, abbracci, condendo il tutto con discorsi infiniti. Per Suor Maria dovrete chiedere a Rosetta, che l'aveva requisita, quando vi capiterà d'incontrarla.

La digestione poteva esser condita in vari modi: al bar, con la visita al presepio permanente o una solitaria al Santuario; per

i più arditi la scalata al campanile per raggiungere l'immagine dorata della Madonna confezionata con il rame raccolto da Don Orione fra la gente del luogo. Naturalmente la cripta, che pare destinata a diventare parrocchia, e le tombe ivi contenute di gente di nostra lunga conoscenza, come Don Germano Corona. Usciti, alzando gli occhi al cielo, si nota la mancanza di una serie di mattoni su un tratto del campanile. Dicono siano cadute qualche giorno prima. Per fortuna non hanno colpito nessuno. A parlar di miracoli bisogna andarci cauti. Non credo si facciano coi mattoni. Il miracolo è nel rosario recitato insieme, in quell'angolo di mondo dove non esiste più differenza di condizione e ci si sente davvero fratelli. Ecco perché siamo qui: perché è la casa di "nostra" Madre dove siamo sempre attesi ed amati e dove gli immancabili piccoli screzi s'acquetano lungo il percorso del sole illuso già d'essere estivo.

Anch'io sono stanco e felice, nonostante mi tocchi, dopo il rientro, tornare alla stazione ferroviaria. E' un pensiero espresso in confidenza all'autista della nostra corriera che, in precedenza, aveva detto di preferire i pellegrinaggi alle gite in quanto più rasserenanti. Infatti, quasi a dimostrarlo, offre di accompagnarmi e, ovviamente, quanti erano a portata di voce non hanno potuto far a meno di chiedere e... ottenere ulteriori passaggi personalizzati, senza suscitare rimostranze.

Date le dimensioni si potrebbe pensare il Santuario della Guardia in Tortona sia la prima casa e quello di Fumo la residenza estiva. Ma di questi centri d'accoglienza è pieno il mondo ed è ingiusto dare preminenza all'uno piuttosto che all'altro. Suggestiscono tutti la stessa presenza solerte d'una madre impegnata ad indicare il cielo. È sua premura ricordarlo quantunque, a ben guardare, non abbia bisogno di luoghi specifici. E forse noi la siamo venuti a cercare ben attrezzati, complice la quotidianità e l'elemento umano che pervade il nostro servizio verso i meno fortunati. Chissà con quali occhi ci vede Gesù nella sua divinità; con la stessa tenue intensità con cui lo riscopriamo in quelli chiamati "ospiti", ma in effetti "padroni" come ripeteva spesso Don Orione. I luoghi aiutano, certo, ma sono i cuori a creare e approfondire un rapporto d'amore.



Il servizio sociale

I principi alla base del servizio sociale, possono essere sintetizzati nel valore di umanità dell'uomo, cioè nel riconoscere la dignità e la libertà di ciascuna persona.

Di seguito elenchiamo Principi e Valori che contraddistinguono la nostra professione.

- Accettazione
- Personalizzazione e Individualizzazione degli interventi
- Rispetto e Promozione della Globalità della Persona
- Rispetto e Promozione dell'Uguaglianza
- Riservatezza e/o Privacy e Segreto Professionale

Gli strumenti

L'assistente sociale utilizza degli strumenti che gli consentono di agevolare il raggiungimento degli obiettivi di cambiamento e di aiuto. Ci sono strumenti finalizzati alla conoscenza e all'intervento verso l'utenza e strumenti legati alla dimensione organizzativa-gestionale finalizzati alla promozione, progettazione, organizzazione delle risorse e dei servizi, la ricerca e la conoscenza della comunità.

Cartella sociale
Relazione sociale
Colloquio
Visita domiciliare
Contratto
Lavoro di équipe
Supervisione
Documentazione

Il colloquio è lo strumento principale dell'assistente sociale per raggiungere gli obiettivi di cambiamento. L'assistente sociale usa il colloquio per cogliere i bisogni, definire gli obiettivi del cambiamento e sviluppare le varie fasi del processo di aiuto.

Il processo di aiuto (in breve)

I soggetti coinvolti nel processo di aiuto sono:

- l'utente che pone il problema e chiede l'intervento;
- l'assistente sociale che accoglie, ascolta, attiva le risorse;
- il servizio che mette a disposizione risorse;
- le persone significative nell'ambiente di vita della persona;
- la comunità che legittima il mandato dell'assistente so-

ciale e che offre le risorse del terzo settore.

Gli obiettivi del processo di aiuto

1. aiutare la persona o il gruppo a capire la propria situazione problematica;
2. trovare soluzioni per uscire dal problema affinché l'utente riacquisti la sua autonomia;
3. utilizzare tutte le risorse possibili

Il processo di aiuto è articolato in una serie di fasi metodologiche che consentono di organizzare il lavoro in modo logico: individuazione del problema e presa in carico; analisi del problema; valutazione preliminare del problema e stesura degli obiettivi dell'intervento; elaborazione di un progetto e del contratto; attuazione del progetto d'intervento; verifica e valutazione dei risultati ottenuti; conclusione del processo di aiuto (o eventuale formulazione di un nuovo progetto).

La rete dei servizi sociali:

Il lavoro di rete nel servizio sociale consiste nelle creazioni di legami, sinergie, connessioni tra varie risorse formali, informali, primarie e secondarie al fine di promuovere il benessere della persona e della collettività. Una distinzione importante può essere effettuata tra:

- lavoro DI rete; ci si riferisce ad azioni volte a promuovere connessioni e sinergie tra risorse formali e informali al fine di realizzare un intervento di aiuto. Nel lavoro di rete l'operatore promuove l'attivazione di nuove reti e agisce a sostegno di quelle già esistenti.
- lavoro IN rete; con questa espressione ci si riferisce al lavoro interprofessionale di norma svolto in équipe in cui diversi professionisti si integrano e coordinano i loro interventi al fine di evitare sovrapposizioni e sprechi di risorse.

Il servizio sociale di Paverano

IL CONTESTO: La nostra casa di Paverano accoglie persone ANZIANE e DISABILI: 14 reparti ospitano persone anziane (382 posti letto) e 4, persone disabili (119 posti letto) per un totale di 501.

LE AREE DI INTERVENTO:



Il nostro servizio è composto da due Assistenti Sociali, presenti dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00.



Le attività della assistente sociale...

PER L'UTENZA:

1. consulenza socio-assistenziale e conseguente presa in carico di casi individuali e familiari per trattare situazioni di bisogno individuali, familiari, collettivi;
2. attività di filtro, segnalazione e collegamento con altri servizi (pubblici e del privato sociale);
3. attività di segretariato sociale e diffusione di informazioni per favorire l'accesso ai servizi e alle prestazioni da parte dell'utenza.

PER IL PROPRIO SERVIZIO:

1. collaborazione all'organizzazione dell'ufficio;
2. informazione e proposta

di progetti agli organi decisionali;

3. collaborazione con operatori di altri servizi.

PER LA COMUNITÀ:

1. diffusione di informazioni su problemi sociali e servizi di interesse collettivo;
2. favorire la formazione di gruppi di AUTO MUTUO AIUTO;
3. integrazione di risorse pubbliche e del privato sociale;
4. collaborazione con operatori che gestiscono altre strutture;

ATTIVITÀ DI STUDIO E RICERCA:

1. promozione e partecipazione ad indagini, al fine di conoscere i problemi del territorio;
2. attivare e gestire un sistema informativo per la documentazione della casistica;
3. formulare piani di intervento per risolvere problemi e promuovere le risorse;
4. prendere la responsabilità dei tirocini degli studenti della laurea in scienze del servizio sociale;
5. partecipare ad iniziative formative in modo permanente.

Enti con i quali collaboriamo più frequentemente:

ASL3: presidi ospedalieri, nucleo residenzialità centro, segreteria coordinamento delle attività geriatriche, ufficio protesie, nucleo disabili, CSM, anagrafe sanitaria...

COMUNE DI GENOVA: direzione politiche sociali, ATS (ambito territoriale sociale), anagrafe comunale...

TRIBUNALE DI GENOVA: URP (ufficio relazione col pubblico) del Tribunale di Genova, ufficio tutele, GT (giudice tutelare) ...

Il carisma di Don Orione e il nostro servizio

Non è difficile trovare una affinità tra i principi di servizio sociale ed il carisma orionino. Entrambi sono rivolti al servizio di una umanità fragile, trattata con la competenza del proprio servizio, ma soprattutto col cuore per cui li riconosciamo nostri fratelli, 'padroni' come amava definirli il nostro fondatore, presupponendo il termine o il forte 'servi' ad indicare il nostro rapporto con loro, o un più tenue 'dipendenti'.

Se poi riusciamo a dare uno sguardo verso il cielo e conquistiamo i 'nostri' (chiamateli come vi pare) a fare altrettanto, siamo entrati in quel carisma.

FG e VS



Non si potrà far opera efficace di bene solo con delle parole, ma ci vuole anche un amore operoso, fattivo sollecito.

"FILI NEL VENTO": il gruppo "Arca di Noè 2.0" racconta la sua ultima esperienza presso il "Teatro dell'Arca" all'interno della Casa Circondariale di Marassi



Eccoci nuovamente a riprendere il racconto del cammino del gruppo "Arca di Noè 2.0" che come ormai sapete riunisce le signore e signori dell'Opera Don Orione i bimbi della Scuola Primaria "Solari" (Ist. Comprensivo Terralba) e le persone detenute nel Centro Clinico della Casa Circondariale di Marassi in collaborazione con il CPIA Genova Centro Levante. A questo gruppo si aggiungono i volontari (maestre che hanno partecipato alla nascita del gruppo ed ora sono in pensione, ed operatori del Don Orione in pensione) senza i quali il progetto non potrebbe esistere. Il teatro sociale e di ricerca è il nostro riferimento. Esso si aggira e contamina i luoghi di confine, di emarginazione, di cura, le scuole, le case circondariali, i quartieri in periferia, i centri d'accoglienza...

Si pone come obiettivi la crescita personale dei partecipanti e il dialogo con lo spettatore, attraverso la poesia e spontaneità delle narrazioni autobiografiche e immaginifiche, con gesti e movimenti del corpo che diventano una danza, all'interno di un setting preciso accogliente, non giudicante e positivo. In questo spazio ognuno è libero di esprimersi come si sente e come riesce dandosi il proprio ritmo e tempo. Questo tempo è un tempo "sospeso", tra le storie delle persone del carcere, "pizzini legali" che escono dai cancelli chiusi di Marassi, per farsi largo e trovare ascolto all'e-

sterno, e quelle dei bimbi della Scuola "Solari" e delle signore e signori del Don Orione.

Il cuore del progetto è l'appuntamento del laboratorio settimanale ricco di energia, emozioni, intuizioni e creazioni narrative attraverso il quale si lavora tutti insieme: signore, bimbi, insegnanti, operatori, volontari e le persone detenute nel Centro Clinico della Casa Circondariale di Marassi. Queste ultime non potendo uscire dalla Casa Circondariale affidano i loro racconti o frasi scritte all'insegnante durante le loro lezioni, e vengono condivise la settimana successiva all'interno del gruppo di bambini e signore del Don Orione durante il laboratorio. Ogni settimana si lavora su una o più suggestioni che sono legate a emozioni e/o argomenti precisi. Ad esempio "Oggi sono disposto a..." "Oggi sono pronto a..." "Devo, posso, voglio..." "Ho fiducia..." "La pri-

ma volta che ho provato gioia, tristezza...".

Quest'anno siamo partiti dal testo di una canzone scritta da una bimba: "Le voci dei bimbi il vento raccoglie...". Da questa frase poetica abbiamo provato a creare una variazione: "Le voci di tutti il vento raccoglie...". Ci siamo chiesti: "Chi ascolta le nostre voci?", le preoccupazioni e anche le gioie? Da qui è partita la narrazione (originale e creata dal gruppo) contrassegnata da dialoghi, canti, personaggi che è diventata la compagna di un viaggio fantastico e poetico alla ricerca di noi stessi, che ci ha accompagnati per tutto l'anno e alla quale abbiamo dato un nome: "Fili nel vento".

L'incontro-spettacolo "Fili nel vento" ha partecipato anche quest'anno alla prestigiosa Rassegna di Teatro Educazione Tegras giunta alla 12ª edizione, rivolta alle scuole genovesi di ogni ordine e gra-

do, promossa dal Comune di Genova – Direzione Cultura – Ufficio Cultura e Città d'Intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale, in collaborazione con Teatro Akropolis, Associazione culturale La Chascona, Associazione culturale Officine Papage e il Teatro dell'Ortica, confermandosi così un consolidato appuntamento di apertura della nostra attività alla cittadinanza.

E... siamo anche riusciti a rappresentare "Fili nel Vento" presso il Teatro dell'Arca all'interno della Casa Circondariale! Per quest'occasione erano presenti anche le persone di Marassi che hanno lavorato al nostro progetto, che per la prima volta, s'incontravano con i bambini e le signore e signori dell'Opera Don Orione. Abbiamo vissuto dei momenti particolarmente toccanti, coinvolgenti, dove il tempo ed il luogo erano davvero "sospesi", dilatati. Il pubblico presente formato da genitori, colleghi dell'Istituto e della Direzione dell'Opera Don Orione, agenti, funzionari ed insegnanti della Casa Circondariale, insegnanti della Scuola Primaria Solari e il loro Dirigente Scolastico, parenti delle signore del Don Orione, si è unito "energeticamente" ed

"empaticamente" al Gruppo che recitava sul palco. Alla fine dello spettacolo c'è stato uno spazio di feedback dove chi desiderava poteva esprimersi. E... in molti lo hanno fatto... È stato particolarmente toccante ed interessante ascoltare la voce delle persone detenute coinvolte nel progetto dire come si "sentivano" e cosa hanno provato sia durante il percorso di quest'anno (dove "immaginavano" i loro compagni di teatro) sia quando li hanno effettivamente visti ed ascoltati! È stato parimenti meraviglioso ascoltare i bimbi, le signore e... il pubblico.

Ecco in sintesi qualche breve riflessione di coloro che erano tra il pubblico...

"L'esperienza dell'incontro-spettacolo presso la Casa Circondariale di Marassi è stata molto toccante. Mi ha commosso vedere come i bimbi delle scuole e le signore e signori del Paverano si siano integrati e abbiano avuto parole d'incoraggiamento e di conforto per i detenuti. E le lacrime sono sgorgate senza freni nel cogliere la felicità e la commozione di questi ultimi, per vedere in scena le loro storie e sentire la vicinanza e la comprensione degli attori. Un'esperienza unica che ha arricchito tutti quanti, spettatori compresi".

to tutti quanti, spettatori compresi".

"Ripenso al filo rosso che ci lega tutti... un simbolo d'unità di una umanità talmente mista che ci mette dentro tutto. La semplicità di un bambino, ma anche la sua carica di entusiasmo e speranza. La forza l'allegria, l'unicità di un disabile che con coraggio dà quello che può. Il vissuto di ognuno di noi anche il più estremo, anche quello di chi ha sbagliato e sta pagando a caro prezzo. La gioia di chi da spettatore, può far parte di un contesto senza maschere che mostra la sua essenza senza giudizio...senza quel limite netto tra bene e male tra giusto e sbagliato che la quotidianità ci impone. Un percorso che ricorda la parabola dei talenti... un filo di vento che ci ricorda che se anche abbiamo perso le parole... se anche tutto ci sembra buio e maledetto... la vita è perfetta".

"L'esperienza vissuta al Teatro dell'Arca in quattro parole... Emozione, cuore,insieme, bellissimi...".

"È difficile trovare parole per descrivere tutte quelle emozioni".

Il gruppo "Arca di Noè 2.0" riprenderà al sua attività in Ottobre e continuerà ad essere uno spazio dove sperimentare la propria luce e unirla a quella degli altri, un luogo di crescita continua, tra leggerezza e profondità, ironia e un po' di follia! ...continua a seguirci e se vuoi puoi anche guardare info, foto e video in questo link <http://www.donorione-genova.it/laboratorio-teatrale/>

**Giuseppe Pellegrini
e il Gruppo Arca di Noè 2.0**



All'ENDOFAP Liguria festa di fine corsi Area Università Popolare Don Orione e benedizione della grotta di Lourdes



Venerdì 16 giugno presso i locali di Via Bosco un momento di festa rivolto ad allievi, docenti e cittadinanza in occasione della conclusione dei corsi dell'Università Popolare. L'Università "per tutte le età" fu tenuta a battesimo dal Cardinal Tettamanzi nel 1999 e continua all'interno di ENDOFAP Liguria la sua opera di educazione permanente con un catalogo di corsi per tutti, dal doposcuola all'età d'argento. Lingue, informatica, manualità, cultura generale, musica e molte al-

tre iniziative per coloro che desiderano continuare ad imparare. Alle ore 17.00 benedizione della Grotta di Lourdes situata all'interno dei locali di Via Bosco, sede dei corsi: alla presenza di Don D'Acunto un momento di preghiera e omaggio alla devozione e alla stima di San Luigi Orione per la Madonna. A seguire rinfresco con musica dal vivo, consegna degli attestati di fine corso e possibilità di informarsi nello spazio docenti in merito ai corsi del prossimo anno accademico.



le e Grassi e dalla capo sala Sig.ra Gado.

Desidero ringraziare sentitamente anche le operatrici di infermeria, in particolare la Sig.ra Jini per l'alto contributo professionale ed umano, disinteressato, certamente tempestivo e a volte risolutivo di situazioni delicate.

Un grazie alle assistenti di fisioterapia e posturali che con dedizione si prodigano per la riabilitazione delle ospiti e delle quali la mamma ha potuto beneficiare per un lungo periodo.

Desidero ringraziare di cuo-

re le assistenti al reparto che si sono prodigate nell'organizzare eventi ed intrattenimenti a beneficio delle ospiti.

Ancora un grazie e un riconoscimento alle Volontarie che con il loro aiuto umile e gratuito hanno contribuito alla serenità delle ospiti.

Con questo termine questa mia, sperando di non aver dimenticato o omesso qualcuno che ha potuto contribuire alla serenità di mamma Giuseppina che ci ha lasciati serenamente.

Ancora un grazie di cuore! Non vi dimenticherò perché conosco il Vostro lavoro che è difficile ed a volte ingrato ma certamente essenziale per la comunità.

Umberto Mosconi

Gabriella, un grazie con gli occhi

Il 9 giugno 2017 è morta Gabriella, la mia cara cugina.

Gabri era entrata al S. Fede due anni e mezzo prima.

Era stata accolta da tutto il personale con la fiduciosa speranza e il competente impegno professionale di poter rallentare la malattia, già del tutto evidente nella sua gravità.

Dopo circa sei mesi la malattia ha avuto il sopravvento e... con ritmo incalzante ha tra-

sformato giorno dopo giorno, il corpo di Gabri in una gabbia.

La speranza iniziale del personale è diventata misericordia e compassione, la competenza professionale si è, ancora di più, arricchita di sensibilità, umanità, assidua vicinanza per sostenere Gabri nel suo lungo e doloroso cammino e per condividere con i suoi cari la sofferenza.

E ora che Gabri ha raggiun-

to la pace... grande è la riconoscenza mia e dei figli verso la dottoressa Natale, la caposala Cristina, la fisioterapista Anna, le infermiere Jini e Cristina, e tutte le operatrici sanitarie per aver sempre generosamente risposto ai bisogni di Gabri anche quando solo i suoi occhi potevano "parlare".

Con riconoscenza

Gina

Carla Anna Merlo

All'alba del 5 maggio, mentre la notizia della scomparsa, proveniente dall'ospedale, cominciava a diffondersi, sentivi mormorare: "Sai l'amica, la ragazza, la spasimante di Gianni Morandi...". Era il modo più veloce per indicare di chi si trattasse, suggerendo al contempo un rimpianto sereno, condiviso. Forse gli 82 anni di età avrebbero preteso un atteggiamento diverso, ma lei era già così all'ingresso in Paverano, oltre quaranta anni fa, e non è più cresciuta. Amata e ben voluta, trovò via via chi (volontari, personale, amici, ospiti) provvide in proprio a farle pervenire lettere, cartoline, riviste da lei accolti come se fossero "pensierini" dell'idolatrato cantante, del tutto ignaro. È stato bello averla tra noi e, nonostante qualcosina abbia sofferto, era tanto candida da suggerire un'idea di cielo.



Dedicato a Carla
Carla, ricordi il "tuo" Gianni

"Scende la pioggia, ma che fa"
...la silenziosa pioggia delle lacrime nel dirti addio...

"Amo la vita più che mai"
...e tu la amavi, nonostante tutto...

"Sai darmi solo tenerezza"
...i tuoi occhi ne erano colmi, anche se le parole ti costavano tanta fatica...

"La fisarmonica stasera suona per te"
...e adesso la starai sicuramente ascoltando...

"Perché l'amore non ha età"
...e sconfigge perfino la morte fisica...

Ciao Carla!

La tua amica Rosanna
(anche lei fan di Gianni)

14 IN MEMORIA

Con affetto grazie, Santa Fede

In questa triste incombenza nella quale segno la morte della mia cara mamma, Giuseppina Paolone, desidero innanzi tutto comunicarVi la mia grande riconoscenza e stima per quanto avete profuso a riguardo della mamma.

Sottolineo profuso perché non vi siete risparmiati e non vi è stato solamente un contributo professionale e tecnico ma anche un'attestazione di fa-

miliarità e affetto che tutte Voi avete voluto sempre dimostrare pur con atti semplici.

In questi quasi sette anni nei quali la mia mamma è stata Vostra ospite ho potuto constatare di persona, dal momento che le mie visite sono state molto frequenti, la Vostra efficienza sia da parte del personale addetto ad accudire le ospiti che dall'equipe medico costituito dalle Dott.sse, Sig.re Nata-

16 COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGIO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)

(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

- EGISTO MENCARELLI, FRANCA SORCINELLI, FULVIO MANNA, BRUNA MENCARELLI (8) – fondate dall'ex allievo Bruno Mencarelli in ricordo dei propri defunti e per rammentare ai viventi la riconoscenza verso San Luigi Orione
- GIORGIO MARTINI – l'amico Dr. Renzo Mattei

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)

(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Roberta Parmeggiani Giuliani
- MARGHERITA (2) – i sig.ri Franco e Maria Luisa Franconi

BORSA DI STUDIO (€ 100)

(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)

- PIETRO CATTANI – i sig.ri Alfredo Martinelli e Maria Paola Cattani

BORSA DI PANE (€ 75)

(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)

LETTINI (€ 50)

(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)

- San LUIGI ORIONE – i sig.ri Vilma Cavalli e Giulio Costa
- EDOARDO – la sig.ra Lidia Cattani
- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Letizia Bricca
- GIANCARLO VEZZOSI – la sig.ra Miriam Vezzosi

BANCHI (€ 25)

(serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: <http://www.donorione-genova.it>
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona
in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.

Direttore: Don Alessandro D'Acunto
info@pcdo.it

Responsabile: + Giovanni D'Ercole

Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)